

a vivere ai confini dell'arte e dell'industria, e che è tutto ciò che esige l'ambizione, la moda, l'editore e la cassetta. Giona infatti continuava a far quadri che, continuando a piacere, continuavano ad essere comperati, per cui non cessavano di continuare a produrre danaro. Avendo un giorno il mercante deciso di aumentargli di sua iniziativa lo stipendio, Giona si vide costretto ad accettare; ciò che fece protestando della sua gratitudine. E il mercante, che della vita e del mondo aveva un'idea sola, ma precisa, quella del danaro, e che quindi della gratitudine conosceva la psicologia: « A sentirvi, — gli disse, — si crederebbe che attribuiate una grande importanza al danaro ».

Certo, ogni medaglia ha il suo rovescio, e anche quella del *gens de lettre* ha il suo. E' il lavoro. Ma non è un lavoro che nobilita; in un certo senso abbrutisce, estenua; lo si direbbe contro natura. Dire anche quando non c'è più nulla da dire, non è sempre possibile. Si ha un bel raccomandare a se stessi che tale è la parte, tale è il destino. L'uomo non è ancora una macchina, e c'è sempre qualche organo che finisce per cedere, per tradire o per insorgere. Di solito sono i centri nervosi. Così capitò al povero Giona: dovette mettersi a letto, rinunciando al quadro che non era riuscito nemmeno a cominciare. Era una tavola completamente bianca, sulla quale, in basso, c'era scritto, a piccoli caratteri, una parola che si poteva facilmente decifrare, ma che non si sapeva se leggere *solitaire* o *solidaire*. Forse c'era un differenza. Ma che importava?

Antonio Frescaroli

## Si è travestito un angelo

Con *Un angelo si traveste* (Vallecchi, 1957) Paolo Marletta, l'autore del bellissimo *Pianto d'Eva* edito da Mondadori nel 1952, ha vinto ex-aequo il premio Brancati, nella cui giuria sedevano fra gli altri Goffredo Bellonci, Lorenzo Gigli, Carlo Grabher, Domenico Macri. Riconoscimento dovuto ad uno dei nostri autori nuovi — rivelatisi cioè in questo dopoguerra — più preparati e seriamente operanti. Una forte eticità impostata su cristiani fondamenti rende la fisionomia di Marletta chiaramente individuata e riconoscibile; un che di combattivo e di frontale, un porre subito in tavola le proprie carte senza le ambivalenze, le reversibilità dei significati che hanno reso stranamente « assente » la letteratura europea tipo Gide e Shaw, checché si dica del loro « impegno » od apporto positivo (per ciò che riguarda il fatto etico; e non il risultato artistico, i valori espressivi o del linguaggio).

Certo all'anarchismo variamente atteggiato dell'io romantico e tardo romantico si contrappone tutto un vasto moto e travaglio di ritrovamento ideale, di riscoperta di quelle ragioni per cui l'uomo è non un superuomo ma uomo, semplicemente, dolorosamente e pur sacralmente uomo; di quelle ragioni, secondo un'opinione di Benedetto Croce, per cui non possiamo non dirci cristiani; e lo diceva in ora molto buia per l'Europa e per il mondo, quando ogni creatura, da qualunque sponda filosofica o fideistica, affannosamente si appellava ad un assoluto etico, dove l'umano e il divino trovassero la loro arca di salvezza nel nau-

fragio che minacciava di tutto sommergere.

Un pensiero di Cocteau, dalla *Lettera a Maritain*: « Non crediate che Dio uccidesse giovani; travestiva angeli », dà la chiave del breve romanzo cui si affiancano una quindicina di novelle, comprese sotto lo stesso titolo.

Di tutto, sia del romanzo che dei racconti, il senso fondamentale è ciò che Benvenuto Matteucci chiamerebbe la « teologia del dolore », il mistero ineffabile e concretissimo per cui « sul piano della vita e della storia Dio discende nella persona del Cristo, ed è con noi e come noi sofferente, anzi protagonista del dolore umano ».

Una storia d'amore si inizia a Roma fra Antonio e Ornella, una storia qualunque fra due persone che hanno dimenticato, se non rifiutato la alta — e per il cristiano religiosa — dignità dell'essere e dell'agire individuale, per scendere al livello degli appetiti brutali, frettolosi, cui la massa dà il nome di amore, non sospettando lo squallido nulla che, anche per questa via della sessualità, anonimizza la vita moderna. Un peccare che non ha più coscienza di sé; un grafico facilmente tracciabile in partenza, di curiosità, di reciproco desiderio, di rapido appagamento, di noia e infine di nausea: la storia di Antonio e di Ornella sarebbe presto finita, e qui invece, proprio nella sua fase discendente, ha uno strano imprevisto avvio in altra direzione.

Nasce ad Antonio un fratello. Egli ne prova irritazione e un vago senso di vergogna, come di cosa inopportuna al decoro dei suoi genitori ormai anziani e forse al suo proprio equilibrio economico, già di per sé precario, sul filo

di un esile stipendio. Il bambino infatti nasce con un vizio al cuore; occorreranno molte e costosissime cure per salvarlo. Anche Antonio dovrà fare dei sacrifici. L'egoismo si ribella, trincerandosi dietro tutte le considerazioni che il cosiddetto buon senso e il cosiddetto buon gusto si affrettano a fornirgli. Si veda la scena del battesimo nella casa paterna di Pisa, con l'andirivieni degli ospiti d'occasione per le modeste stanze dell'appartamento impiegatizio e l'andirivieni dei pensieri e dei sentimenti nell'animo inquieto di Antonio: la tenerezza nascente per la creaturina malata, il turbamento indefinito durante la cerimonia religiosa, quando il sacerdote pronuncia le misteriose parole grevi di soprannaturale potenza, il risveglio degli appetiti sensuali durante il piccolo ballo che corona quella specie di ricevimento, e soprattutto il disagio, l'ironia, l'interno fastidio che lo sospingono ad andarsene, a ritornare alla sua indipendente vita romana. Ma il germe del dolore e della pietà è entrato in lui; niente varrà a soffocarlo. Ormai il suo destino è legato per sempre a quello della misera creatura che nella sua culla e fra le impotenti braccia materne lotta per sottrarsi alla morte. E' legato a quel destino il destino di Ornella. La giovane donna che non ha mai visto il bambino in realtà dipende da lui, viene salvata da lui, pur così debole, così indifeso, apparentemente così assurdo ed inutile. Perché, insegnando ad Antonio dolore e pietà, trepidazione per una piccola esistenza vacillante come il più fiavole lume di candela, egli comunica a quel cuore pietà per tutti e specie per la donna che gli si è data, consapevolezza del silenzioso soffrire di lei, sentimento nuovo delle